

Direttori

Silvio BERARDI

Università degli Studi Niccolò Cusano

Gianluigi ROSSI

Sapienza – Università di Roma

Giangiacomo VALE

Università degli Studi Niccolò Cusano

Segreteria di redazione

Matteo Antonio NAPOLITANO

Università degli Studi Niccolò Cusano

Comitato scientifico internazionale

Paolo BELLINI

Università degli Studi dell'Insubria

Claudio BONVECCHIO

Università degli Studi dell'Insubria

Gérard BOUCHARD

Université du Québec à Chicoutimi

Ester CAPUZZO

Sapienza – Università di Roma

Giuliano CAROLI

Università degli Studi Niccolò Cusano

Giulio Maria CHIODI

Università degli Studi dell'Insubria

Claudio CRESSATI

Università degli Studi di Udine

Peter HEINTEL

Alpen-Adria-Universität Klagenfurt

Michael KAHLO

Universität Leipzig

Georg MEYR

Università degli Studi di Trieste

Paolo NELLO

Università di Pisa

Giuseppe PARLATO

Università degli Studi Internazionali di Roma

Gaetano PECORA

Università del Sannio di Benevento

Daniela PREDÀ

Università degli Studi di Genova

Johannes Michael RAINER

Universität Salzburg

Maurizio RIDOLFI

Università degli Studi della Toscana

François SAINT-OUEN

Université de Genève

Fabrizio SCIACCA

Università degli Studi di Catania

Jean-Jacques WUNENBURGER

Université Jean Moulin Lyon 3

BIBLIOTECA SCIENTIFICA EUROPEA

Biblioteca Scientifica Europea ha come prioritario focus la riflessione intorno alle questioni dell'identità e dei processi di integrazione europea nel XIX e XX secolo in una prospettiva interdisciplinare (storica, filosofica, politologica, sociale e diplomatica). Legata alla rivista « *Europa* », con la quale condivide buona parte della direzione scientifica, adotta un sistema di *double blind peer review* e ospita opere nelle diverse lingue dell'Unione europea. Si propone non soltanto di pubblicare opere originali e inedite aventi come tema centrale l'indagine su alcune delle tappe essenziali del divenire europeo, ma anche lavori concernenti il pensiero e l'opera di intellettuali italiani e stranieri in grado di offrire un significativo contributo scientifico all'integrazione del vecchio continente. Infine, la collana intende prendere in considerazione la traduzione e il commento in lingua italiana di opere di autori stranieri aventi come argomento il processo di integrazione europea.

Biblioteca Scientifica Europea focuses especially on the issues of identity and European integration processes in the 19th and 20th centuries in an interdisciplinary perspective (historical, philosophical, political, social and diplomatic). *Biblioteca Scientifica Europea* is directly linked to the journal « *Europa* », also in terms of the Scientific Committee. The series adopts a system of double blind peer review and accepts contributions in all of the European Union's languages. It aims to publish original and unpublished works on the investigation of some of the essential stages of European becoming. Are also accepted contributions — concerning the thought and work of Italian and foreign intellectuals — that can offer a significant scientific enrichment to the Old Continent integration theme. Finally, the series aims to take into account the Italian translation and analysis of works by foreign authors whose subject matter is the European integration process.

Biblioteca Scientifica Europea est une collection ayant pour objectif principal la réflexion autour de la question de l'identité européenne et de la reconstruction des processus d'intégration à l'Europe au XIX^e et XX^e siècles, tâche qui se place dans une perspective pluridisciplinaire (historique, philosophico-politique, diplomatique). Liée à la revue « *Europea* », avec laquelle elle partage une bonne partie de la direction scientifique, la collection adopte un système de *double blind peer review* et accueille des œuvres inédites dans toutes les langues de l'Union européenne ayant comme sujet principal la réflexion sur les étapes fondamentales qui ont marqué la construction de l'Europe, mais aussi la pensée et l'œuvre d'intellectuels européens susceptibles de fournir des contributions conceptuelles significatives sur la question. La collection vise aussi à accueillir des éditions et des traductions en italien d'œuvres d'auteurs étrangers.

Biblioteca Scientifica Europea widmet sich Fragen zur europäischen Integration des 19. und 20. Jahrhunderts und zu Identitätsprozessen allgemein und legt dabei Wert auf Interdisziplinarität (Politische Philosophie, Zeitgeschichte, Geschichte des politischen Denkens und Geschichte internationaler Beziehungen). Sie ist verbunden mit der Zeitschrift « *Europea* », mit der sie die wissenschaftliche Orientierung teilt und das *double blind peer review* Verfahren übernimmt. Relevante Werke werden in allen Sprachen der Europäischen Union publiziert. Sie bietet nicht nur Gelegenheit originelle und unveröffentlichte Werke zu publizieren, die sich mit der Forschung zur Entwicklung Europas beschäftigen, sondern auch Arbeiten, die das Denken von italienischen und europäischen Intellektuellen betrifft, die sich speziell mit Themen der europäischen Integration/dem Werden Europas auseinandersetzen und auseinandergesetzt haben. Schließlich soll die Reihe auch Platz bieten für Übersetzungen und Buchbesprechungen in italienischer Sprache zu fremdsprachigen Autoren, die sich mit dem Prozess der europäischen Integration beschäftigen.

Martino Lo Cascio
Mauro Aliano

Draghi a Rimini

Note e letture al contorno sull'Europa,
il Villaggio Globale e il buon samaritano





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3914-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

Indice

- 9 *Presentazione*
- 13 *Intervento di Draghi al Meeting di Rimini 2020 (18 agosto)*
- 23 *Lettura 1*
A partire dalla seconda guerra l'Europa ha potuto godere, sia pure tra alti e bassi, di ininterrotta pace e crescita sociale ed economica
- 27 *Lettura 2*
Dalla geografia economica e sociale degli USA germoglia virulenta la crisi dei subprime
- 31 *Lettura 3*
“Whatever it takes”
- 33 *Lettura 4*
La crisi COVID-19 si sovrappone in Europa a quella del Credit Crunch: slowdown di consumi e produzione, peggioramento della distribuzione del reddito, la pandemia chiarifica il ponte tra i QE e le Hammurabi Stones
- 37 *Lettura 5*
Rilevano le esternazioni di Papa Francesco del messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato 2020 e nelle anticipazioni della terza enciclica sul mondo post-COVID 19 (I)
- 39 *Lettura 6*
Rilevano le esternazioni di Papa Francesco del messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato 2020 e nelle anticipazioni della terza enciclica sul mondo post-COVID 19 (II)

- 41 Lettura 7
Nei “Racconti d’Europa” vengono proposte le ipotesi di crisi. . .
- 43 Lettura 8
Il fiscal compact, eredità della passeggiata di Deauville. . .
- 55 Lettura 9
Già prima della pandemia si poneva un bivio per le economie e le società europee. . .
- 65 Lettura 10
Le nuove forme di partecipazione del lavoro alla società che vede la segmentazione. . .
- 67 Lettura 11
Le nuove forme di partecipazione del lavoro alla società che vede la segmentazione. . . (II)
- 71 Lettura 12
Le nuove forme di partecipazione del lavoro alla società che vede la segmentazione. . . (III)
- 75 Lettura 13
Un colpo d’occhio all’indietro. . . Misery e Bliss di Stone e Ramsey
- 79 Lettura 14
Fior da fiore, per attinenza al tema Draghi, dalla Lettera Enciclica “Fratelli tutti”
- 87 *Conclusione*
- 89 *Appendice I*
- 95 *Appendice II*

Presentazione

Il testo che i lettori e le lettrici hanno fra le mani costituisce una lettura critica con considerazioni ragionate del discorso di Mario Draghi al Meeting di Rimini dell'estate 2020.

Vi si può trovare una trascrizione del discorso intercalato da considerazioni che si pensa siano rilevanti, e che seguono lo sviluppo del pensiero espresso a Rimini dall'ex presidente della Banca Centrale Europea. Le note sono racchiuse in riquadri virtuali che seguono passo a passo il testo dello *speech* con indicazioni su letture che si crede possano integrarne ed ampliarne i contenuti. Qualche passo delle letture consigliate è riportato alla fine del testo seguendo l'ordine delle note e dei riquadri.

Con questa articolazione, un po' da vecchio sussidiario, si vuole non solo attirare l'attenzione per chi non era al meeting su un discorso che sembra particolarmente importante nella situazione attuale per l'autorevolezza e status dell'autore, ma si ha anche l'ambizione di ampliare le prospettive per alcuni dei molti temi inanellati nella prosa secca e chiara di Mario Draghi, il cui discorso ci pare rilevante per almeno tre punti:

- a) colloca i temi sanitari ed economici che nascono dalla perdurante pandemia *lungo il filo della storia europea* tra le due guerre, non solo per la grande crisi del 29', ma anche e soprattutto per i modi di finanziare le attività belliche, alternativamente o congiuntamente, con fiscalità, con batter moneta e/o debito, e per i modi posti in essere per evitare una nuova Versailles (riferimento a qualcosa parente del piano Marshall);
- b) la *strana guerra* dell'umanità contro un virus di cui solo poco a poco si conoscono le caratteristiche viene fatta atterrare, nei paesi dell'area UE, su una società nella quale il brivido dell'incertezza e della chiusura ostile verso l'altro — la percezione che azzoppa la tensione della ragione Kantiana a gettare il cuore oltre l'ostacolo — costituisce l'episodio di oggi che, come altri in passato, hanno reso accidentato il percorso verso

- una dimensione economica, sociale e politica del continente UE tra i continenti economici del *villaggio globale*;
- c) rende conto del sovrapporsi dell'attuale crisi economica a discrasie strutturali e di politica fiscale che avevano caratterizzato i colli di bottiglia, veri e propri vizi, nell'evolvere dell'economia prima della pandemia, per superare i quali è necessaria l'etica oltre o magari insieme al pensiero economico.

Proporre una attenta lettura delle frasi dell'ex Presidente della Banca Centrale Europea, come tante sentenze appese ad un filo della ragione tecnica e morale insieme, è sembrato agli estensori di questa nota obbiettivo utile, nella misura in cui le note a commento e gli approfondimenti in calce rendono conto e danno seguito alla (della) frase di un giovane discepolo in merito alla aderenza dello scritto di Draghi a lezioni, memorie, volumi dei due autori e di qualche collega del loro circolo, realizzate da più di un lustro, e alla opportunità di allargare, anche dal basso, cioè dai giovani, un dibattito che ormai informa i più avvertiti corpi intermedi, persino la Chiesa di Papa Francesco.

Tre temi sono lasciati ad una riflessione non ancora conclusa, banalizzando:

1. I *Quantitative Easing (QE)* come risposta euristica alla crisi dai *ruler* delle banche centrali, a partire da una sorta di svalutazione del debito, misura antica, prevista già dalle *Hammurabi Stones* in caso eventi negativi generalizzati, oppure come riformulazione della teoria monetaria per rallentare, nei paesi a più vecchio sviluppo e in squilibrio demografico, la loro c.d. *crisi secolare*;
2. i nuovi connotati del lavoro in un mercato segmentato, nel quale accanto al declinante lavoro fordista, o addirittura, a nuove forme di lavoro servile, emerge prepotente la crescita, e la quota sul lavoro sociale, del *lavoro-prodotto*. Un lavoro, quest'ultimo, avrebbe detto Keynes, ai confini con il tempo libero, non più in trade-off con il capitale, ma esso stesso un output che ha come input la conoscenza, la tecnologia cumulata (un po' alla Bacone, ma tralasciandone i picchi *tecnocratici* e gli eccessi nella critica agli *idola tribus*): globalizzazione di oggi e sviluppi tecnologici (l'ICT), che pure contengono, ancora

- per molti, percezioni di perdita di potere d'acquisto, di status, e rischi concreti di passare dal *digital divide* al *knowledge divide*;
3. altro tema o chiave di lettura, un po' a monte un po' a valle, del discorso di Draghi: l'ipotesi da noi avanzata sull'esistenza, già prima della pandemia, di *due trappole della liquidità* convergenti, indotte sia da aspettative di caduta dei prezzi (per le interazioni con le barriere all'ingresso ai newcomers nazionali poste da transnazionali apolide in ambiente deflazionistico), sia da aspettative di aumento della qualità dell'output (interazioni con obsolescenza programmata ed altro, come il marketing per ogni dove). E il relatore sottolinea le conseguenze del lockdown che rendono tragica la carenza insieme di domanda e di offerta rispetto al potenziale umano e tecnologico, ma ha qualche amnesia sul traguardo a breve dell'Unione Bancaria Europea.

Non ci è sembrato, infine, inutile guardare indietro al pensiero antico sulla capacità delle società di adattarsi alla tecnologia, seguendo le traiettorie secolari, per semplicità, dei due grandi cluster dell'umanità, quello del **misery** e quello del **bliss**, così battezzati da **Stone** e prima ancora da **Ramsey**. Per i due pensatori la storia e la deduzione non consentono di definire una prospettiva di fusione tra i gruppi, ma di configurare, talvolta, equilibri nel riparto delle risorse in grado di assicurare, nel processo risparmio-uso della tecnologia disponibile, insieme alla soddisfazione dei *bliss*, un innalzamento progressivo della linea sopravvivenza malthusiana dei *misery*, tanto da trasfigurarla in una linea di riproduzione economica e sociale civile, questo sì. Acchiappare in questa ottica i temi sul tappeto oggi per uno o due decenni a venire vuol dire rispondere all'interrogativo sulla reale capacità adattiva di un'Europa ancora *bliss*, ma al bivio, tra declino e svolta *green*, *social* e *next generation*, perorata per l'UE persino da Papa Francesco, le cui parole, in generale, sono diventate, a tutt'oggi, solo una sorta di *mainstream* dell'esternazione labile a livello di Resto del Mondo. Il caleidoscopio che emerge dal racconto di Francesco della parabola del buon samaritano ne può far da sfondo.

Diciamo subito che condividiamo il realistico ottimismo Kantiano di Mario Draghi. Di più, da agnostici non atei, ci è piaciuta la lettura dell'ultima Lettera Enciclica di Francesco come quadro entro cui collocare alcune tessere del dover essere di questa fase storica, senza accettare acriticamente tutte le *revisioni* del passato di Draghi,

e al contempo neanche pretendere di intrufolarci nelle aspettative dell'*uomo Papa* sulla compiutezza del suo discorso o sui suoi timori in merito ai rischi di percezione di relativismo indotti dal suo dire. Due svolazzi laterali, dopo le conclusioni, in Appendice 1, danno solo i titoli ad una riflessione sulle revisioni e qualche flash ingenuo sul nostro leggere la Lettera.

Lo scarto Trumpiano ha fatto emergere la crisi irrisolta del federalismo Usa dopo gli accordi postelettorali del 1866 e l'influenza sulla regolazione zoppa del *melting pot* Nordamericano. Il realistico ottimismo kantiano di Draghi e il caleidoscopio della parabola del buon samaritano, come la racconta Francesco, vanno incontro alla *fatica* della storia del federalismo, sul terreno suo proprio. In Appendice 2 se ne fa cenno rubando temi e parole dal volume "Quo vadis Europe" editato dall'amico Otto Hieronymi.

Martino Lo Cascio
Mauro Aliano

Intervento di Draghi al Meeting di Rimini 2020 (18 agosto)¹

“When facts change, I change my mind. What do you do sir?”

John Maynard Keynes

“God, grant me the serenity to accept the things I cannot change, courage to change the things I can, and wisdom to know the difference.”

Reinhold Niebuhr

Dodici anni fa la crisi finanziaria provocò la più grande distruzione economica mai vista in periodo di pace.

A partire dalla seconda guerra l'Europa ha potuto godere, sia pure tra alti e bassi, di ininterrotta pace e crescita sociale ed economica (**Lettura 1**). In seguito, dalla geografia economica e sociale degli USA germoglia virulenta la crisi dei subprime (**Lettura 2**).

E abbiamo poi avuto in Europa una seconda recessione e un'ulteriore perdita di posti di lavoro. Si sono succedute la crisi dell'euro e la pesante minaccia della depressione e della deflazione. Superammo tutto ciò.

“Whatever it takes” (**Lettura 3**).

Quando la fiducia tornava a consolidarsi e con essa la ripresa economica, siamo stati colpiti ancor più duramente dall'esplosione della pandemia: essa minaccia non solo l'economia, ma anche il tessuto della nostra società, così come l'abbiamo finora conosciuta; diffonde incertezza, penalizza l'occupazione, paralizza i consumi e gli investimenti. In questo susseguirsi di crisi i sussidi che vengono ovunque

1. Disponibile on line https://www.corriere.it/economia/finanza/20_agosto_18/meeting-2020-l-intervento-integrale-mario-draghi-592e01aa-e131-11ea-b799-96c89e260eb4.shtml, ultimo accesso 20 settembre 2020.

distribuiti sono una prima forma di vicinanza della società a coloro che sono più colpiti, specialmente a coloro che hanno tante volte provato a reagire. I sussidi servono a sopravvivere, a ripartire. Ai giovani bisogna però dare di più: i sussidi finiranno e resterà la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuri. La società nel suo complesso non può accettare un mondo senza speranza; ma deve, raccolte tutte le proprie energie, e ritrovato un comune sentire, cercare la strada della ricostruzione.

Nelle attuali circostanze il pragmatismo è necessario. Non sappiamo quando sarà scoperto un vaccino, né tantomeno come sarà la realtà allora. Le opinioni sono divise: alcuni ritengono che tutto tornerà come prima, altri vedono l'inizio di un profondo cambiamento. Probabilmente la realtà starà nel mezzo: in alcuni settori i cambiamenti non saranno sostanziali; in altri le tecnologie esistenti potranno essere rapidamente adattate. Altri ancora si espanderanno e cresceranno adattandosi alla nuova domanda e ai nuovi comportamenti imposti dalla pandemia. Ma per altri, un ritorno agli stessi livelli operativi che avevano nel periodo prima della pandemia, è improbabile. Dobbiamo accettare l'inevitabilità del cambiamento con realismo e, almeno finché non sarà trovato un rimedio, dobbiamo adattare i nostri comportamenti e le nostre politiche. Ma non dobbiamo rinnegare i nostri principi. Dalla politica economica ci si aspetta che non aggiunga incertezza a quella provocata dalla pandemia e dal cambiamento. Altrimenti finiremo per essere controllati dall'incertezza invece di esser noi a controllarla. Perderemmo la strada. Vengono in mente le parole della 'preghiera per la serenità' di Reinhold Niebuhr che chiede al Signore: *Dammi la serenità per accettare le cose che non posso cambiare, / Il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare, / E la saggezza di capire la differenza.*

La crisi COVID-19 si sovrappone in Europa a quella del Credit Crunch: slowdown di consumi e produzione, peggioramento della distribuzione del reddito (**Lettura 4**)

Non voglio fare oggi una lezione di politica economica ma darvi un messaggio più di natura etica per affrontare insieme le sfide che ci pone la ricostruzione e insieme affermare i valori e gli obiettivi su cui vogliamo ricostruire le nostre società, le nostre economie in Italia e in Europa. Nel secondo trimestre del 2020 l'economia si è

contratta a un tasso paragonabile a quello registrato dai maggiori Paesi durante la Seconda guerra mondiale. La nostra libertà di circolazione, la nostra stessa interazione umana fisica e psicologica sono state sacrificate, interi settori delle nostre economie sono stati chiusi o messi in condizione di non operare. L'aumento drammatico nel numero delle persone private del lavoro che, secondo le prime stime, sarà difficile riassorbire velocemente, la chiusura delle scuole e di altri luoghi di apprendimento hanno interrotto percorsi professionali ed educativi, hanno approfondito le diseguglianze.

In questo senso rilevano le esternazioni di Papa Francesco del messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato 2020 e nelle anticipazioni della terza enciclica sul mondo post-COVID 19 (**Letture 5 e 6**)

Alla distruzione del capitale fisico che caratterizzò l'evento bellico molti accostano oggi il timore di una distruzione del capitale umano di proporzioni senza precedenti dagli anni del conflitto mondiale. I governi sono intervenuti con misure straordinarie a sostegno dell'occupazione e del reddito. Il pagamento delle imposte è stato sospeso o differito. Il settore bancario è stato mobilitato affinché continuasse a fornire il credito a imprese e famiglie. Il deficit e il debito pubblico sono cresciuti a livelli mai visti prima in tempo di pace. Al di là delle singole agende nazionali, la direzione della risposta è stata corretta. Molte delle regole che avevano disciplinato le nostre economie fino all'inizio della pandemia sono state sospese per far spazio a un pragmatismo che meglio rispondesse alle mutate condizioni. Una citazione attribuita a John Maynard Keynes, l'economista più influente del XX secolo ci ricorda "When facts change, I change my mind. What do you do sir?"

Nei "Racconti d'Europa" vengono proposte le ipotesi di crisi nei paesi c.d. sviluppati, particolarmente europei, antecedenti al COVID-19, in merito a due trappole della liquidità (caduta tendenziale dei prezzi e crescita della qualità per obsolescenza indotta, (**Letture 7**); cui si aggiunge l'impatto sul risparmio e la domanda effettiva per consumi del modello del ciclo di vita di Modigliani-Brumberg per cluster di popolazioni in declino.

Tutte le risorse disponibili sono state mobilitate per proteggere i lavoratori e le imprese che costituiscono il tessuto delle nostre economie. Si è evitato che la recessione si trasformasse in una prolungata depressione. Ma l'emergenza e i provvedimenti da essa giustificati non dureranno per sempre.

Ora è il momento della saggezza nella scelta del futuro che vogliamo costruire. Il fatto che occorra flessibilità e pragmatismo nel governare oggi non può farci dimenticare l'importanza dei principi che ci hanno sin qui accompagnato. Il subitaneo abbandono di ogni schema di riferimento sia nazionale, sia internazionale è fonte di disorientamento. L'erosione di alcuni principi considerati fino ad allora fondamentali, era già iniziata con la grande crisi finanziaria; la giurisdizione del WTO, e con essa l'impianto del multilateralismo che aveva disciplinato le relazioni internazionali fin dalla fine della seconda guerra mondiale venivano messi in discussione dagli stessi Paesi che li avevano disegnati, gli Stati Uniti, o che ne avevano maggiormente beneficiato, la Cina; mai dall'Europa, che attraverso il proprio ordinamento di protezione sociale aveva attenuato alcune delle conseguenze più severe e più ingiuste della globalizzazione; l'impossibilità di giungere a un accordo mondiale sul clima, con le conseguenze che ciò ha sul riscaldamento globale; e in Europa, alle voci critiche della stessa costruzione europea, si accompagnava un crescente scetticismo, soprattutto dopo la crisi del debito sovrano e dell'euro, nei confronti di alcune regole, ritenute essenziali per il suo funzionamento, concernenti: il patto di stabilità, la disciplina del mercato unico, della concorrenza e degli aiuti di stato; regole successivamente sospese o attenuate, a seguito dell'emergenza causata dall'esplosione della pandemia. L'inadeguatezza di alcuni di questi assetti era da tempo evidente.

Il fiscal compact, eredità della passeggiata di Deauville, aveva posto pressioni eccessive sui paesi ad alto debito sul PIL e ad alti oneri per onorarlo (**Lettura 8**). Sicché già prima della pandemia si poneva un bivio per le economie e le società europee tra un sentiero del tipo GOING SOUTH di Elliot e Atkinson ed uno di crescita debole, ma resiliente (**Lettura 9**). Il COVID-19 ha in qualche modo chiarificato i termini della scelta verso l'una o l'altra delle direzioni e in effetti la Germania ha mutato le sue politiche di bilancio verso una maggiore spesa pubblica interna e l'UE e la BCE lasciano, almeno a breve, maggiore spazio fiscale agli stati ad alto debito pubblico. Un rimbalzo, dunque, è possibile, ma richiederà diversi anni per riportare la traiettoria dell'attività produttiva dei paesi UE fino a raggiungere i livelli antecedenti al 2014.

Ma, piuttosto che procedere celermente a una loro correzione, cosa che fu fatta, parzialmente, solo per il settore finanziario, si lasciò, per inerzia, timidezza e interesse, che questa critica precisa e giustificata divenisse, nel messaggio populista, una protesta contro tutto

l'ordine esistente. Questa incertezza, caratteristica dei percorsi verso nuovi ordinamenti, è stata poi amplificata dalla pandemia.

Il distanziamento sociale è una necessità e una responsabilità collettiva. Ma è fondamentalmente innaturale per le nostre società che vivono sullo scambio, sulla comunicazione interpersonale e sulla condivisione. È ancora incerto quando un vaccino sarà disponibile, quando potremo recuperare la normalità delle nostre relazioni. Tutto ciò è profondamente destabilizzante. Dobbiamo ora pensare a riformare l'esistente senza abbandonare i principi generali che ci hanno guidato in questi anni: l'adesione all'Europa con le sue regole di responsabilità, ma anche di interdipendenza comune e di solidarietà; il multilateralismo con l'adesione a un ordine giuridico mondiale. Il futuro non è in una realtà senza più punti di riferimento, che porterebbe, come è successo in passato, si pensi agli anni 70 del secolo scorso, a politiche erratiche e certamente meno efficaci, a minor sicurezza interna ed esterna, a maggiore disoccupazione, ma il futuro è nelle riforme anche profonde dell'esistente. Occorre pensarci subito.

Le nuove forme di partecipazione del lavoro alla società che vede la segmentazione dello stesso in: lavoro-prodotto, lavoro automatizzato, a, globalizzato, lavoro fattore di produzione residuo del fordismo, lavoro precario, lavoro della nuova classe servile per effetto del binomio tecnologia globalizzazione, richiede un nuovo modo di pensare alla economia e società (**Letture 10, 11 e 12**)

Ci deve essere di ispirazione l'esempio di coloro che ricostruirono il mondo, l'Europa, l'Italia dopo la Seconda guerra mondiale. Si pensi ai leader che, ispirati da J.M. Keynes, si riunirono a Bretton Woods nel 1944 per la creazione del Fondo Monetario Internazionale, si pensi a De Gasperi, che nel 1943 scriveva la sua visione della futura democrazia italiana e a tanti altri che in Italia, in Europa, nel mondo immaginavano e preparavano il dopoguerra. La loro riflessione sul futuro iniziò ben prima che la guerra finisse, e produsse nei suoi principi fondamentali l'ordinamento mondiale ed europeo che abbiamo conosciuto. È probabile che le nostre regole europee non vengano riattivate per molto tempo e certamente non lo saranno nella loro forma attuale. La ricerca di un senso di direzione richiede che una riflessione sul loro futuro inizi subito. Proprio perché oggi la politica economica è più pragmatica e i leader che la dirigono possono usare maggiore discrezionalità, occorre essere molto chiari sugli obiettivi

che ci poniamo. La ricostruzione di questo quadro in cui gli obiettivi di lungo periodo sono intimamente connessi con quelli di breve è essenziale per ridare certezza a famiglie e imprese, ma sarà inevitabilmente accompagnata da stock di debito destinati a rimanere elevati a lungo. Questo debito, sottoscritto da Paesi, istituzioni, mercati e risparmiatori, sarà sostenibile, continuerà cioè a essere sottoscritto in futuro, se utilizzato a fini produttivi ad esempio investimenti nel capitale umano, nelle infrastrutture cruciali per la produzione, nella ricerca ecc. se è cioè “debito buono”. La sua sostenibilità verrà meno se invece verrà utilizzato per fini improduttivi, se sarà considerato “debito cattivo”. I bassi tassi di interesse non sono di per sé una garanzia di sostenibilità: la percezione della qualità del debito contratto è altrettanto importante. Quanto più questa percezione si deteriora tanto più incerto diviene il quadro di riferimento con effetti sull’occupazione, l’investimento e i consumi. Il ritorno alla crescita, una crescita che rispetti l’ambiente e che non umili la persona, è divenuto un imperativo assoluto: perché le politiche economiche oggi perseguite siano sostenibili, per dare sicurezza di reddito specialmente ai più poveri, per rafforzare una coesione sociale resa fragile dall’esperienza della pandemia e dalle difficoltà che l’uscita dalla recessione comporterà nei mesi a venire, per costruire un futuro di cui le nostre società oggi intravedono i contorni.

L’obiettivo è impegnativo ma non irraggiungibile se riusciremo a disperdere l’incertezza che oggi aleggia sui nostri Paesi. Stiamo ora assistendo a un rimbalzo nell’attività economica con la riapertura delle nostre economie. Vi sarà un recupero dal crollo del commercio internazionale e dei consumi interni, si pensi che il risparmio delle famiglie nell’area dell’euro è arrivato al 17% dal 13% dello scorso anno. Potrà esservi una ripresa degli investimenti privati e del prodotto interno lordo che nel secondo trimestre del 2020 in qualche Paese era tornato a livelli di metà anni 90. Ma una vera ripresa dei consumi e degli investimenti si avrà solo col dissolversi dell’incertezza che oggi osserviamo e con politiche economiche che siano allo stesso tempo efficaci nell’assicurare il sostegno delle famiglie e delle imprese e credibili, perché sostenibili nel tempo. Il ritorno alla crescita e la sostenibilità delle politiche economiche sono essenziali per rispondere al cambiamento nei desideri delle nostre società; a cominciare da un sistema sanitario dove l’efficienza si misuri anche nella preparazione alle catastrofi di massa. La protezione dell’ambiente, con la riconversione delle nostre industrie e dei nostri stili di vita,

è considerata dal 75% delle persone nei 16 maggiori Paesi al primo posto nella risposta dei governi a quello che può essere considerato il più grande disastro sanitario dei nostri tempi. La digitalizzazione, imposta dal cambiamento delle nostre abitudini di lavoro, accelerata dalla pandemia, è destinata a rimanere una caratteristica permanente delle nostre società. È divenuta necessità: negli Stati Uniti la stima di uno spostamento permanente del lavoro dagli uffici alle abitazioni è oggi del 20% del totale dei giorni lavorati.

Vi è però un settore, essenziale per la crescita e quindi per tutte le trasformazioni che ho appena elencato, dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata: l'istruzione e, più in generale, l'investimento nei giovani. Questo è stato sempre vero ma la situazione presente rende imperativo e urgente un massiccio investimento di intelligenza e di risorse finanziarie in questo settore. La partecipazione alla società del futuro richiederà ai giovani di oggi ancor più grandi capacità di discernimento e di adattamento. Se guardiamo alle culture e alle nazioni che meglio hanno gestito l'incertezza e la necessità del cambiamento, hanno tutte assegnato all'educazione il ruolo fondamentale nel preparare i giovani a gestire il cambiamento e l'incertezza nei loro percorsi di vita, con saggezza e indipendenza di giudizio. Ma c'è anche una ragione morale che deve spingerci a questa scelta e a farlo bene: il debito creato con la pandemia è senza precedenti e dovrà essere ripagato principalmente da coloro che sono oggi i giovani. È nostro dovere far sì che abbiano tutti gli strumenti per farlo pur vivendo in società migliori delle nostre. Per anni una forma di egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità umane e altre risorse in favore di obiettivi con più certo e immediato ritorno politico: ciò non è più accettabile oggi. Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di diseguaglianza. Alcuni giorni prima di lasciare la presidenza della Banca centrale europea lo scorso anno, ho avuto il privilegio di rivolgermi agli studenti e ai professori dell'Università Cattolica a Milano.

Lo scopo della mia esposizione in quell'occasione era cercar di descrivere quelle che considero le tre qualità indispensabili a coloro che sono in posizioni di potere: la conoscenza per cui le decisioni sono basate sui fatti, non soltanto sulle convinzioni; il coraggio che richiedono le decisioni specialmente quando non si conoscono con certezza tutte le loro conseguenze, poiché l'inazione ha essa stessa conseguenze e non esonera dalla responsabilità; l'umiltà di capire che il potere che hanno è stato affidato loro non per un uso arbitrario,

ma per raggiungere gli obiettivi che il legislatore ha loro assegnato nell'ambito di un preciso mandato. Riflettevo allora sulle lezioni apprese nel corso della mia carriera: non avrei certo potuto immaginare quanto velocemente e quanto tragicamente i nostri leader sarebbero stati chiamati a mostrare di possedere queste qualità. La situazione di oggi richiede però un impegno speciale: come già osservato, l'emergenza ha richiesto maggiore discrezionalità nella risposta dei governi, che non nei tempi ordinari: maggiore del solito dovrà allora essere la trasparenza delle loro azioni, la spiegazione della loro coerenza con il mandato che hanno ricevuto e con i principi che lo hanno ispirato. La costruzione del futuro, perché le sue fondazioni non poggino sulla sabbia, non può che vedere coinvolta tutta la società che deve riconoscersi nelle scelte fatte perché non siano in futuro facilmente reversibili. Trasparenza e condivisione sono sempre state essenziali per la credibilità dell'azione di governo; lo sono specialmente oggi quando la discrezionalità che spesso caratterizza l'emergenza si accompagna a scelte destinate a proiettare i loro effetti negli anni a venire. Questa affermazione collettiva dei valori che ci tengono insieme, questa visione comune del futuro che vogliamo costruire si deve ritrovare sia a livello nazionale, sia a livello europeo. La pandemia ha severamente provato la coesione sociale a livello globale e resuscitato tensioni anche tra i Paesi europei.

Da questa crisi l'Europa può uscire rafforzata. L'azione dei governi poggia su un terreno reso solido dalla politica monetaria. Il fondo per la generazione futura (Next Generation EU) arricchisce gli strumenti della politica europea. Il riconoscimento del ruolo che un bilancio europeo può avere nello stabilizzare le nostre economie, l'inizio di emissioni di debito comune, sono importanti e possono diventare il principio di un disegno che porterà a un Ministero del Tesoro comunitario la cui funzione nel conferire stabilità all'area dell'euro è stata affermata da tempo. Dopo decenni che hanno visto nelle decisioni europee il prevalere della volontà dei governi, il cosiddetto metodo intergovernativo, la Commissione è ritornata al centro dell'azione. In futuro speriamo che il processo decisionale torni così a essere meno difficile, che rifletta la convinzione, sentita dai più, della necessità di un'Europa forte e stabile, in un mondo che sembra dubitare del sistema di relazioni internazionali che ci ha dato il più lungo periodo di pace della nostra storia. Ma non dobbiamo dimenticare le circostanze che sono state all'origine di questo passo avanti per l'Europa: la solidarietà che avrebbe dovuto essere spon-